



DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO

*TRA IL DIRE E IL FARE
UN DISCERNIMENTO
INCARNATO E INCLUSIVO*

LECTIO
DIVINA

SPUNTI PER UNA LECTIO DIVINA SU
LUCA 1,26-38

INTRODUZIONE

In occasione dell'ultimo convegno diocesano il nostro Vescovo, commentando il capitolo 15 del libro della Genesi, ci ha ricordato che la nostra vita è un desiderio! Per Abramo questo desiderio è suscitato e animato dalla promessa di un Dio che si mostra e si dimostra "Fedele". Uno dei passaggi più significativi dell'intervento del Vescovo riguardava la capacità di Abramo di "assaporare il rischio di Dio!".

La condizione umana e spirituale che si genera nel cuore di Abramo è ideale per avviare un percorso di discernimento: egli è consapevole della "mancanza" e della "incompletezza" generata in lui dal non avere discendenza.

Commentando lo stesso capitolo 15 di Genesi Divo Barsotti (*Il Dio di Abramo*, ed. Piemme, 2000, pp 206-218) pone in parallelo il racconto della vocazione di Abramo di Genesi 15 con l'Annunciazione a Maria narrata nel Vangelo di Luca. "Le parole della Genesi hanno un'importanza unica nella storia del mondo perché è dalla fede di Abramo che dipende l'alleanza di Dio con l'umanità. Come la prova cui è sottoposto non è senza analogia con la "prova" cui è sottoposta la Vergine, così il suo abbandono è parallelo soltanto al fiat di lei che consente alla divina parola".

Tra gli elementi messi in parallelo c'è anche la domanda circa la possibilità di conoscere come Dio possa fare di Abramo un grande popolo e di Maria una Madre. In entrambi i casi Dio pone un segno: il suo passaggio tra le vittime del sacrificio di Alleanza e la maternità misteriosa e miracolosa di Elisabetta. "Non è più l'uomo soltanto che è possesso di Dio – Dio è divenuto possesso dell'uomo".

A partire da questi testi, quest'anno abbiamo deciso di leggere e meditare insieme il racconto dell'Annunciazione a Maria narrato dall'Evangelista Luca (Lc 1, 26-38) così da mettere insieme il nostro percorso diocesano e la più ampia riflessione che la Chiesa sta facendo in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi su giovani e discernimento spirituale. *"Nel discernimento riconosciamo un modo di stare al mondo, uno stile, un atteggiamento fondamentale e allo stesso tempo un metodo di lavoro, un percorso da compiere insieme, che consiste nel guardare le dinamiche sociali e culturali in cui siamo immersi con lo sguardo del discepolo. Il discernimento conduce a riconoscere e a sintonizzarsi con*

l'azione dello Spirito, in un'autentica obbedienza spirituale" (Instrumentum Laboris n° 2). In fondo è questo quello che ha vissuto Maria nella sua Annunciazione.

LECTIO

Il primo gradino che siamo chiamati a fare, preceduto dall'invocazione dello Spirito, è la lettura. Si legge la Bibbia nella fede che in essa Dio ci viene incontro ed entra in relazione con noi. Questo esercizio richiede che in primo luogo ci incontriamo con il testo stesso più volte, interrogandoci sul senso del testo e delle sue parole. Sarà necessario dunque leggere più e più volte il brano e inquadrarlo nel contesto più generale del racconto biblico (autore, periodo storico, contesto teologico ecc..).

Il racconto dell'Annunciazione si svolge nella casa di Maria. Con questo piccolo particolare Luca ci mette su un livello diverso rispetto al testo che lo aveva preceduto (l'annuncio a Zaccaria) avvenuto nel tempio di Gerusalemme. Essere nella casa perché Dio ha preso casa in mezzo alle case dell'uomo e si è totalmente coinvolto con la storia dell'uomo. Già nell'antico testamento Dio voleva una casa che fosse come quella del suo popolo (1 Cr 17,1ss), una tenda per condividere il cammino di Israele; ora, in Maria, l'Amore è amato e ha trovato una casa dove abitare.

Potremmo dire che l'evento dell'incarnazione ha un carattere "passionale", rivelatore di quella passione per l'uomo che ha contraddistinto le azioni di Dio fin dalla creazione. Sono le nozze di Dio con l'umanità, la realizzazione di quell'amore che sarà più forte della morte (Ct 8,6).

All'alba del Nuovo Testamento "la serva del Signore", la "piena di grazia" accoglie la volontà di Dio; Gesù, il giusto entrerà nel mondo per fare la volontà di Dio (cfr Eb 10,7-9), una volontà libera e liberante che non accetta costrizioni di nessun tipo perché mossa solamente dall'Amore (Mt 20,14ss). In Giovanni la volontà di Dio per Gesù si realizza pienamente nella sua missione di farlo conoscere alle genti, per Lui fare la volontà del Padre è cibo quotidiano (Gv 4,34), è segno di obbedienza a un Padre che lo ama e di piena comunione con Lui. Questo abbandono alla volontà del Padre sarà pieno e

totale nel dialogo doloroso del Getsemani: “non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42).

Con lo sguardo proteso a Cristo, il discepolo ora sa che la sua preghiera (sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra) potrà essere pienamente esaudita. Da discepolo autentico egli, allora, deve saper riconoscere e praticare questa volontà (tra il dire e il fare: per un discernimento incarnato e inclusivo).

Non si tratta dunque solamente di un discernimento vocazionale, ma di imparare dal Vangelo, l’arte di “discernere qual è la volontà di Dio, ciò che è bene, ciò che gli è gradito, ciò che è perfetto” (Rm 12,1-2).

Il passaggio di tipo tecnico riguarda la cosiddetta *scrutatio*.

SCRUTATIO

La *scrutatio* consiste nella scelta di alcuni passi biblici inerenti uno degli argomenti o una delle parole trattate nel passo che stiamo leggendo (non diversamente da quanto avviene per la Liturgia della Parola della domenica) e nella lettura di questi. Da questi si procede a leggere i versetti a essa collegati seguendo i "collegamenti", presenti ad esempio nella Bibbia di Gerusalemme, agli altri passi consimili, per un massimo di tre passaggi cercando in essi ciò che può illuminare sul passo di riferimento allargando il significato del testo e per «leggere la Bibbia con la Bibbia».

Gal 5,1-12

Rm 1,16-17

Gal 6,11-16

Ab 2,4

Gal 2,1-14

Is 2,1-5

Mt 23,1-12

Mc 7,6-12

Zc 2,14-17

At 10,1ss

Am 9,11-12

1 Cor 8,1-6

Ef 2,11-22

Fil 3, 3-11

Rm 3,21-26

1 Cor 9,19-23

MEDITATIO

Un secondo gradino che proveremo a superare è la meditazione. Questa non è un'autoanalisi psicologizzante ma cerca il volto del Signore approfondendo il senso della pagina biblica attraverso lo «studio», superando la distanza culturale che ci separa dal testo. Questo momento è importante per rispettare il testo e non «falsificare la Parola di Dio» (2 Cor 4,2). Nella meditazione sarà utile il ricorso alle note della Bibbia, alla consultazione dei passi paralleli, a una concordanza, ecc..., per allargare il significato del testo e per «leggere la Bibbia con la Bibbia». Anche strumenti come un vocabolario biblico o un commentario esegetico possono essere un valido aiuto per comprendere meglio il testo. Tuttavia questo momento è finalizzato all'ascolto di una parola rivolta **«a me oggi»**. Il fine non è l'erudizione ma la comunione con il Signore. Nella meditazione si fa emergere un suo aspetto del testo che, in quella concreta lectio divina, si rivela «parlante». Allora con l'applicazione del testo a sé e di sé al testo inizia il dialogo e l'interazione tra il credente e la parola ascoltata, per poter poi vivere il passaggio alla preghiera.

Proviamo allora a fare alcune sottolineature per comprendere come, attraverso questa Parola, oggi il Signore parla a noi e alla Chiesa.

- **“Al sesto mese”**. Siamo al sesto mese di gravidanza di Elisabetta. Attesa e dono camminano sempre insieme e anche in questo caso l'attesa dispone il cuore al dono. Nella scrittura, il numero sei richiama inoltre il sesto giorno della creazione, quello nel quale Dio crea l'uomo e lo pone nel giardino. Numero imperfetto ch'è però preludio di quel tempo pieno e compiuto che Gesù è venuto a portare (Gal 4,4).
- **“L'angelo Gabriele”**. Come per Zaccaria, la potenza della Parola irrompe anche nella storia di questa giovane della Galilea. La storia di Dio prende una piega inaspettata: lascia Gerusalemme, città della promessa, e si reca in Galilea, regione infedele (Galilea delle genti)

per ricondurre i figli infedeli alla fedeltà. E della Galilea è scelto un paese insignificante (Gv 1,46), segno di quel privilegiare i poveri e i piccoli che sarà caratteristica del Vangelo. Favorire i piccoli e i lontani manifesta tutta la misericordia di Dio, il suo curvarsi sulla piccolezza della sua creatura.

- **“A una vergine”**. Il concepimento verginale di Maria mette in luce che l’azione che è posta in essere è totalmente divina. È Dio che sceglie e opera la salvezza in un modo che supera le attese di Israele e il modello che l’uomo aveva previsto per la redenzione. Ma questa verginità pone in essere una domanda fondamentale: chi è il Padre? Il padre manifesta origine e natura del figlio, identità e origine. Questa totale apertura alla Parola di Dio e alla sua volontà in Maria è espressa da questa verginità. Non c’è azione umana in lei, ma solo obbedienza e accoglienza. Passiva e povera rinuncia a ogni sua azione per lasciarsi condurre da Dio. Manifesta così la sua fede, un vuoto assoluto di sé che si apre all’accoglienza dell’Assoluto in sé! Maria, come Abramo, è donna di sola fede che accetta Dio così com’è senza volerlo piegare alla logica umana (Is 55,8). Questa è la fede che è posta davanti ai nostri occhi di discepoli come punto di arrivo del nostro cammino.
- **“Promessa sposa di un uomo della casa di Davide”**. Le genealogie sono fondamentali in Israele, rappresentano quel dono di grazia che di padre in figlio, “di generazione in generazione” (Gn 17,7), si tramanda. In Maria si realizza la promessa fatta a Davide da Dio di una casa, una dimora permanente e salda (2 Sam 7). In un qualche modo tra casa e casato viene a crearsi una corrispondenza, cosicché Giuseppe e Maria divengono, ognuno per la sua parte, collaboratori nella realizzazione della promessa stessa. In questo versetto inoltre sono ricordati i loro nomi (Giuseppe e Maria) che in qualche modo indicano il senso della loro presenza: Giuseppe (possa Dio aggiungere) permette a Dio di aggiungere se stesso alla promessa fatta a Davide; Maria (Altezza, sommità, eccellenza)

evidenzia l'accoglienza di Dio da parte dell'umiltà della vergine che nelle sue mani diviene madre dell'Altissimo, colui che darà casa a ogni uomo.

- **“Rallegrati”**. È la prima volta nella storia della salvezza che Dio introduce così il suo discorso, di solito troviamo “non temere” (lo troveremo più avanti nel testo), perché l'incontro con Dio genera uno stato di inquietudine e di smarrimento che lascia però spazio al profumo soave della gioia al termine dell'incontro stesso. In Maria la gioia arriva prima del timore perché Dio arriva a Maria con un canto e con l'allegria nel cuore portando l'annuncio della nascita del figlio, gioisce con le sue creature. Per Maria “Il Signore è la mia gioia (Sal 104,34).
- **“Il Signore è con te”**. Da sempre l'uomo è alla ricerca di Dio, una ricerca che spesso ha lasciato l'amaro nella sua bocca. Dio è come un desiderio impossibile, una stella nascosta e invisibile nella notte dell'incertezza abitata dall'uomo. Quello che però era “lontano” si è fatto “vicino”, l’“Immenso” è divenuto “Piccolezza fragile” abbracciata e avvolta dall'amore materno, l’ “Altissimo” ha “Curvato” sulla sua creatura la sua onnipotenza, l’ ”Eterno” si è fatto “Tempo” e il desiderio impossibile è diventato carne perché l'uomo lo conoscesse perfettamente. Questa presenza di Dio in Maria l'ha resa “Piena di Grazia”, ripiena di quella grazia che è Lui stesso.
- **“Ella fu molto turbata”**. Nel leggere queste parole anche noi avvertiamo tutto il turbamento che deriva dall'ampiezza incontenibile dell'Annuncio appena fatto: cosa significa per me che il Signore partecipa alla mia vita? Perché mi chiede di farmi portatore di gioia?
- **“Non temere”**. Sono le parole che preannunciano il grande mistero, il mandato profetico di Maria, la sua partecipazione al piano divino di salvezza: Dio, l'Invisibile si farà visibile. Anche Mosè aveva desiderato vedere il volto di Dio ma gli fu concesso di vederne solo

le spalle (Es 33,18ss). Ora Dio è visibile interamente e il desiderio di Mosè, desiderio di ogni uomo fin dal peccato originale, è soddisfatto ben oltre il desiderio dell'uomo. Maria ha trovato grazia presso Dio, una grazia maggiore del desiderio.

- **“Concepirai un figlio”**. Eccola la grazia: concepire l'inconcepibile, generare il generante, dare nome a colui il cui nome è impronunciabile. “Gesù”, “Dio salva” viene generato per noi come occasione di grazia e di salvezza.
- **“Sarà grande”**. Sarà chiamato “figlio dell'Altissimo” e la sua grandezza non sarà riconosciuta solamente da Dio, ma ogni uomo dovrà confrontarsi con Lui, discernere la sua vita avendo come spada la parola del Vangelo.
- **“Dio gli darà il trono”**. Finalmente il Virgulto di Davide è germogliato dal tronco di Iesse (Is 11,1ss), un virgulto che crescerà in terra arida e che dovrà fare i conti con la non accettazione di Israele fino a raggiungere l'altezza del calvario e mostrare nella sua non bellezza e nella sua non apparenza tutto l'amore del Padre (Cfr Is 53,1ss).
- **“Come avverrà questo?”**. Maria è consapevole che Dio può fare ogni cosa e che l'impossibile è possibile a Lui. A differenza dell'incredulo Zaccaria non chiede come sia possibile l'impossibile, ma per quali strade l'impossibile raggiungerà il possibile. Scoperta la volontà di Dio, ora non rimane che comprendere in che modo questa volontà debba essere realizzata! Maria vuole comprendere il “come” della redenzione per poter partecipare al quel come con la sua vita! Ella sa che quella nascita non deve avvenire “da uomo” ma che deve essere azione totale di Dio. Ma come prepararsi a questo evento? Quale porta lasciare aperta affinché l'eterno possa prenderla con sé?
- **“Lo Spirito Santo scenderà”**. La realizzazione dell'impossibile passa attraverso il dono dello Spirito Santo. La vita di Dio che aleggiava sulle acque fin dalla fondazione del mondo, per ricordare

che esse sono principio vitale, quello Spirito che aleggiava sull'Arca e sulla tenda indicando la strada a Israele, prende possesso di Maria e la riempie di una vitale acqua, la rende Arca dell'Alleanza: in lei è tessuta la nuova legge.

- **“Ti coprirà con la sua ombra”.** La fede riconosce luminosa questa ombra che avvolge la presenza di Dio, riconosce nelle tenebre l'eccesso invisibile della luce divina. È così che si realizza l'impossibile, oscurando con la carne una luce che solo così può adattarsi ai nostri occhi. Mi tornano in mente le parole di un grande poeta, Turoldo, che sulla tenebra scriveva:

Questa interiore notte	mia notte, spazio non di vita,
ove luce nessuna rompe	non di morte,
un attimo la tenebra	ove non è dato sapere
compatta;	se una qualsiasi speranza
questa notte, coltre di morte,	d'approdo
immobile mare ove il grido	sia ancora possibile:
è rottame inutile.	questa inanimata notte
Notte nemica, ove nessuno	è mia dimora, Signore,
è presente a segnare il punto	il mio elemento ove
del tuo viaggio:	m'immergo:
nessuno a dirti la distanza	e tu, tu, o Assente,
della terra, del cielo;	la mia lontanissima sponda.

- **“Ed ecco, Elisabetta”.** La misericordia di Dio si rende plastica in questo dolce segno: Elisabetta è gravida. Forse questo è il passaggio più significativo del testo per la nostra riflessione, passaggio che meriterà da parte nostra una più lunga e attenta riflessione per poterne apprezzare tutta l'ampiezza e la bellezza. Dio non attende che venga chiesto un segno dalla poca fede ma egli previene il desiderio dell'uomo dando sempre segni che indichino come agire, dove sia la sua volontà, la necessità di seguire le sue parole (Sal 138,1ss; Sap 9,1-18; Rm 12,1-3; Col 1,9; 1 Gv 5,14; Ef 1,3-14 ecc...).

- **“Nulla è impossibile a Dio”**. Dio in tutta la storia della salvezza ha sempre chiesto all’uomo di collaborare con le sue forze e le sue possibilità alla sua opera redentiva, tenendo per sé, come suo quotidiano lavoro a favore dell’umanità, l’impossibile (Gn 18,14; Ger 32,27).
- **“Ecco la serva del Signore”**. Maria definisce se stessa “serva” mettendo così in luce la sua totale disponibilità ad obbedire a Dio, a fare spazio alla Parola dentro di sé perché prenda il suo posto, perché, come dirà il Battista, “egli possa crescere” (Gv 3,30). Il sì di Maria si fa eco del sì di Dio per l’uomo e cancella, con la disponibilità a lasciarsi trovare, il nascondersi di Adamo nel giardino (Gn 3,10). Finalmente la ricerca di Dio di una sponda alla quale approdare nel suo viaggio alla ricerca dell’uomo trova un porto sicuro! L’Amore da sempre respinto si trova ora corrisposto.
- **“E l’Angelo si allontanò da lei”**. Quest’ultima annotazione dell’Evangelista Luca può apparire, a una prima lettura, una nota marginale, quasi un sipario che si chiude su una scena che ha lasciato l’uditore in sospeso, nell’attesa di quel “Fiat” che ha cambiato la storia della Salvezza. Anche gli studi esegetici sorvolano su questa annotazione: la missione di Gabriele si è conclusa permettendogli di lasciare la casa di Maria. Luca ama sottolineare le partenze a conclusione di una scena (Lc 1,38; 2,15; 9,33; 24,31.51; At 1,9;10,7; 12,10), ma in qualche modo il sipario si riapre sulla scena successiva che di questa diviene compendio gioioso. Ma vorrei citare tre passaggi di tre personaggi completamente diversi che su questa partenza si soffermano a riflettere annotando come, dentro il silenzio solitario di Maria si compia quel passaggio tra “il dire e il fare” ora fondamentale del nostro discernimento.

Paolo Curtaz in “Maria con i piedi per terra” scrive: *“L’angelo se ne va e non tornerà mai più. Nessun angelo, da ora in avanti, verrà a assicurare Maria, a incoraggiarla, a sostenerla. Inizia la fatica*

della fede, l'avventura della solitudine, il discepolato ... Come accade a noi. Ci sono momenti in cui abbiamo la netta percezione della presenza di Dio. Momenti di una intensità straordinaria, capaci di travolgere una vita. Ma sono solo attimi fugaci. Il resto è fatica, dubbio, pena, disciplina, esercizio della volontà. Nessun angelo viene in soccorso”.

Luigi Giussani in una conversazione con un gruppo di novizi scrive: “*«E l'angelo se ne partì da lei». Guardate, ragazzi, tutto quello cui ho accennato adesso, a brandelli, nel rilievo di quello che è successo alla Madonna, succede a noi! È successo e succede a noi! Non come ripetizione meccanica, non come una ripetitività piuttosto formale in cui noi collochiamo sempre, tentiamo di collocare sempre il modo con cui comprendiamo le cose. Il seme, dice san Paolo (Cfr. 1 Cor 15, 36-37) guardate che il seme si svolge e del seme non c'è più se non il ricordo di chi tiene ben presente tutti i fattori della storia. Succede a noi. Chiunque è chiamato nel Battesimo è destinato a essere, nel mondo, parte di quella realtà in cui il fattore di quello che il vangelo chiama «angelo», che alla Madonna apparve come angelo, si realizza nella storia. È tale e quale”.*

Carlo Carretto in “Lettere dal deserto” scrive: “*Ma su tutti gli uomini e tutte le donne, che vissero di fede, due creature giganteggiano, raggiungendo una maturità quasi sovrumana. Esse sono poste sullo spartiacque del Vecchio e del Nuovo Testamento e chiamate da Dio ad una vocazione talmente unica e grandiosa che fa restare il cielo in sospeso ad attendere la loro risposta: Maria e Giuseppe. Maria deve divenire la Madre del Verbo, deve dare carne e ossa al Figlio di Dio; e Giuseppe deve velare il mistero mettendosi accanto a Lei, per far credere a tutti che Gesù sia suo figlio. Per queste due creature la notte della fede non fu solo buia; fu dolorosa. E sarà proprio questa fede nuda e dolorosa a sostenere*

Giuseppe, a metterlo accanto alla Madre di Dio, ad accompagnarla nel suo destino, a partecipare in pieno alla sua missione”.

Eccoci dunque anche noi a scrivere il nostro personale “sì” alla volontà di Dio nel nostro “qui e ora” comprendendo che esso invita a farci carico del buio che corre tra una stella e l’altra.

ORATIO

Il terzo gradino è la preghiera. In essa la “Parola” uscita da Dio ritorna a Dio in forma di ringraziamento, lode, supplica, intercessione. La lectio divina si apre così come ci dice il Concilio Vaticano II al «colloquio tra Dio e l'uomo» (Dei Verbum, 25). È lo Spirito che guida questo momento, ma a ispirare la preghiera è la Parola di Dio ascoltata nello stesso Spirito che muove la preghiera.

CONTEMPLATIO

Dall’oratio è possibile che il Signore ci conduca alla contemplatio. Essa non consiste in «visioni» o esperienze mistiche particolari, ma indica la progressiva conformazione dello sguardo dell'uomo a quello divino, mettendo in luce il dono dello Spirito che ci conduce al discernimento. La contemplatio non è un momento in cui bisogna fare qualcosa, ma è lasciare che lo sguardo di Dio si posi su di te e sulla realtà, una purificazione dello sguardo del cuore che arriva a discernere la terra, il mondo e gli uomini come luogo abitato da Dio. È un “riposare” con il cuore in Dio.